

**PROFILO del Beato ARTEMIDE ZATTI,
Salesiano di Don Bosco,
"L'infermiere santo della Patagonia"**

Primi anni

Artemide Zatti nacque a Boretto, paese della provincia di Reggio Emilia (Italia), il 12 ottobre 1880. E' figlio di Luigi Zatti e di Albina Vecchi, agricoltori. A nove anni, **Artemide** comincia ad affrontare la vita col suo lavoro fuori di casa. A 17 anni arriva a Bahía Blanca (Provincia di Buenos Aires, Repubblica Argentina) come immigrante, coi suoi genitori e fratelli. Distribuisce il suo tempo fra il lavoro (in un primo momento come cameriere di albergo, poi come operaio in una fabbrica di mattonelle), la famiglia e la parrocchia. In quel tempo era parroco di Bahía Blanca il salesiano Don Carlo Cavalli, persona pia e di una bontà straordinaria. **Artemide** lo sceglie come suo direttore spirituale.

A 19 anni si sente chiamato da Dio alla vita religiosa e lasciando tutto va all'aspirantato salesiano di Bernal.

Giovane aspirante

Furono anni durissimi per **Artemide**, sia perché più grande dei suoi compagni, sia per i pochi studi che aveva fatto. Ma vince tutto con la sua volontà tenace, la sua perspicace intelligenza e una solida pietà.

Assistendo un giovane sacerdote tubercolotico contrae la tubercolosi e deve sospendere i suoi studi.

Perseveranza

Tornato a casa, manifesta la sua decisione di morire come religioso di Don Bosco. Per consiglio di Don Cavalli, nel 1902 va all' Ospedale missionario di Viedma. Lavora come aiutante di Don Evasio Garrone. Lì il sacerdote "dotto-
tore" scopre il grave stato di salute del giovane e allo stesso tempo le sue virtù: potrebbe essere il suo successore!

Notando che la malattia continua ad infierire nel giovane Artemide, gli propone un voto: "Zatti, promettimi di dedicare la tua vita agli ammalati e io, in nome di Maria Ausiliatrice, ti prometto la salute". Detto fatto. Alcuni anni dopo, **Artemide** dirà: "Credetti, promisi e guarii".

Nel 1908 Artemide Zatti si consacra a Dio come salesiano coadiutore.

Infermiere, Farmacista e Direttore dell' Ospedale

Progredisce nell'arte di guarire e nella fede stando ai fianchi di Don Garrone. Morto lui, nel 1911 assume, al principio in parte e dal 1913 totalmente, la conduzione dell'Ospedale. Nel 1917 ottiene nell'Università di La Plata il titolo di "Idoneo in Farmacia"; posteriormente, quello di Farmacista. Dal 1911 al

1951, quarant' anni di vita consacrata al servizio degl' infermi e particolarmente dei più poveri.

L' "infermiere santo" della Patagonia

Il suo zelo di apostolo della carità lo sprona a visitare giorno e notte, con la sua leggendaria bicicletta, i bisognosi di Viedma e Patagones. Da tutta la Patagonia gli arrivano ammalati che lui riceve gratuitamente. Ogni ammalato è Gesù che viene, e come tale è ricevuto. Quando lo introduce nell'Ospedale, domanda alle infermiere: "Non avete un lettuccio per Gesù?" Dio, valendosi di anime generose, non gli lascia mancare mai medicine, alimenti e capi di vestiario per tutti.

Le sue virtù

Durante tutta la sua vita **Zatti** coltiva con amore e perseveranza tutte le virtù. Però in lui brillano con splendore speciale la carità instancabile, l'umiltà, la povertà piena di fiducia nella Provvidenza e l'allegria sincera di chi vive l'unione con Dio. Quando lo chiamano di notte, non accetta scuse: "Voi avete l'obbligo di chiamarmi e io di venire". Il centro della sua vita spirituale è Gesù Eucaristia; e la Santa Messa, il momento forte della sua giornata. Ma l'aspetto più edificante della sua fede è costituito dalla sottomissione alla volontà di Dio.

Al fin qui detto si può aggiungere la virtù dell'obbedienza. Lui è un "superiore subordinato", il che richiede molta prudenza, molta pazienza e una grande umiltà: qualità che raramente si trovano insieme nella stessa persona. Nella gestione amministrativa dell' Ospedale e nell'uso del denaro di cui dispone si mantiene sempre fedele alle direttive dei suoi Superiori. Non gli si appiccica mai un centesimo. La sua giornata normale comincia prima delle cinque del mattino e si prolunga fino alle 21. Poi dedica due ore a letture religiose, di libri di medicina e a scrivere lettere.

Difficoltà

Oltre alle grandi e difficili prove che dovette affrontare, come il dover rinunciare al suo ideale sacerdotale, nella sua carica di amministratore dell'Ospedale soffrì umiliazioni da parte di colleghi troppo energici e intransigenti, da parte di qualche membro del personale professionale e da parte di superiori che gli proibivano l'espansione dell'opera; nel 1941, a 61 anni, dovette assistere alla demolizione totale del suo caro Ospedale. Non gli mancarono inoltre le innumerevoli piccole prove di ogni giorno che non sono meno laceranti per l'anima.

La sua morte

Avvenne il 15 maggio 1951. Otto mesi prima **Zatti** conosce il male che lo

colpisce: cancro al fegato. Lo accetta serenamente e continua a lavorare fino alla morte. Con fede e forza d'animo chiede il Sacramento dell'Unzione degli Infermi e il Santo Viatico. Una settimana prima, disponendo ancora di alcune energie, prepara il suo certificato di morte.

Per il suo funerale e sepoltura concorre tutta la popolazione di Viedma e Patagones in un corteo senza precedenti, perchè lo sentivano così: come il parente di tutti.

La sua eredità

L'eredità che ci ha lasciato **Zatti** è la sua testimonianza cristiana che ci sembra attualissima per:

- la sua carità senza limiti né orari;
- la sua vita dedicata al servizio di quelli che soffrono senza mai accettare niente per sé;
- il suo amore ai poveri e ammalati, ai quali molto spesso cedette perfino il proprio letto;
- la sua stessa vita povera, pur avendo maneggiato tanto denaro, e la sua inalterabile allegria;
- il suo spirito di orazione nella cornice di un estenuante orario di lavoro;
- la sua fedeltà alla Chiesa e ai suoi pastori, anche in mezzo a prove penose;
- la sua semplicità e umiltà evangeliche, che lo resero amabile e simpatico a tutte le categorie sociali.

Verso gli altari

La fama d'infermiere santo si estende rapidamente e la sua tomba è venerata dalla gente.

La popolazione di Viedma gli dedica un monumento e la via principale di accesso alla città, e pone il suo nome all'Ospedale Regionale.

Il 7 giugno 1977 i Vescovi Argentini chiedono al Sommo Pontefice che s'introduca la sua Causa di Beatificazione.

Mons. Michele Stefano Hesayne, Vescovo di Viedma, città dove il Venerabile passò la maggior parte della sua vita, affermò:

"La figura del coadiutore **Zatti** si distingue come esempio di amore a Dio e agli uomini, di rettitudine di vita, di perseverante e prudente apostolato. [...] Oltre ad essere una persona eccellente in virtù umane e cristiane, appartiene per diritto acquisito ai grandi benefattori della città di Viedma, la nostra sede. Si può affermare che la vita del Coadiutore Salesiano **Artemide Zatti** ha lasciato un profondo ricordo in quanti l'hanno conosciuto, che sono testimoni degni di fede della sua intensa vita di religioso consacrato, a tal punto che lo

si può proporre come esempio di carità a Dio e agli uomini, e di persona che ha aspettato serenamente la morte come un passo verso la Vita, essendosi lui stesso redatto il certificato di morte alcune ore prima di morire. Questo mi esime dall'esprimere in dettaglio la ricchissima ed esemplare collezione di aneddoti della storia e tradizione popolare che corre di bocca in bocca e che io constato ogni giorno. Nella nostra città la sua figura si venera con un bel monumento ... e l'Ospedale di Viedma porta il suo nome grazie a una legge della Provincia" (2 dicembre 1976).

Mons. Giorgio Mayer, Arcivescovo di Bahía Blanca e Metropolitano della Patagonia (attualmente emerito) ha detto:

"Quando lui morì, io ero amministratore ecclesiastico a Bahía Blanca. E ricordo assai bene i commenti pieni di elogio, di ammirazione e di venerazione che si fecero su di lui in quell'occasione. Ebbe ripercussione in gran parte di questa archidiocesi che confina con la diocesi di Viedma... Lasciò l'esempio di una profonda carità verso gli infermi e i poveri.... Nell'orazione frequente, nella messa e comunione giornaliera, nell'adorazione al Santissimo Sacramento, nella devozione a Maria Ausiliatrice trovava la forza necessaria per dare eroica testimonianza della sua dedizione al prossimo. Anche la sua umiltà e spirito di povertà furono notevoli... Per il nostro popolo cristiano, la figura di **Zatti** è di vera attualità: si può presentare come modello di religioso secondo il Decreto Perfectae Charitatis e come modello d'immigrato, che nell'apostolato laico diede una testimonianza esemplare. Potrebbe adesso essere un modello per l'America Latina, che ha tanto bisogno di questi modelli di servizio al prossimo" (3 settembre 1976).

Mons. Michelangelo Alemán, Vescovo di Río Gallegos: "Nei sette anni che trascorsi come Amministratore Apostolico di Viedma, potei costatare il grande affetto, rispetto e venerazione per la sua virtù... Vivono ancora molti che possono testimoniare in modo degno di fede l'eroismo della sua carità, specialmente con i più poveri e abbandonati. Durante molti anni fu nel vecchio ospedale l'angelo protettore di persone sprovvedute... Per questo (Viedma) gli eresse un monumento nell'angolo del nuovo ospedale provinciale. Ed è possibile vedere sempre dei fiori ai piedi di quel monumento, come testimonianza della gratitudine di una cittadinanza..." (8 novembre 1976).

Mons. Argimiro Daniele Moure, Vescovo di Comodoro Rivadavia: "Come Vescovo della Patagonia Centrale mi tocca constatare la scia di bontà che questo fedele figlio della Santa Chiesa ... lasciò dietro di sé... Per tutto questo... in vista del bisogno che ha il nostro tempo, la nostra America Latina, la nostra Argentina e la nostra Patagonia di uomini che in forma immediata e alla mano, ma non per questo meno autentica, rappresentino la figura di Cristo vissuta nello stile e circostanze del nostro tempo e con la forte e perenne profondità del Vangelo, oso chiedere l'introduzione della sua causa di beatificazione" (24 novembre 1976).

Mons. Carlo Mariano Pérez, Arcivescovo di Salta (che fu in relazione con lui per più di vent'anni, fu pure il suo Superiore religioso e presiedette i suoi funerali): "Assecondando un intimo, forte e costante convincimento sulle virtù straordinarie praticate durante la sua vita da questo esimio religioso, sollecito ..." (16 marzo 1974).

Mons. Michele Raspanti, Vescovo di Morón: "Si offrì con sacrificio e zelo encomiabili agli ammalati... esercitando la carità più squisita e l'umiltà più sincera... nella cura di ogni classe d'infermi, compresi quelli cronici e abbandonati durante 47 anni consecutivi, irradiando una personalità veramente eroica... Fu un modello di virtù, manifestate in una vita semplice, senza disarmonie... Lasciò una scia luminosa durante la sua vita e dopo la sua morte. Lo si ricorda ovunque passò, facendo il bene e seminando amore e carità" (6 dicembre 1976).

Il 1° giugno 1979, Sua Santità Giovanni Paolo II approva la richiesta e il 22 marzo 1980 il Vescovo di Viedma apre il processo diocesano e crea il Tribunale speciale.

Il 24 maggio 1981 questo Tribunale conclude il suo lavoro ed invia la documentazione alla Congregazione dei Santi a Roma.

La santità di **Zatti** risulta una santità attuale, postconciliare, nella quale si verifica che la pratica eroica delle virtù si deve all'azione feconda dello Spirito Santo a tutti i livelli e in tutti gli ambienti della vita.

L'aspetto più interessante nella causa del Venerabile **Zatti** sta nello scoprire in che modo quel lavoro amministrativo e filantropico, qual è il lavoro che si svolge negli ospedali, risulti lo strumento idoneo per la santificazione.

Il 7 luglio 1997 è dichiarato Venerabile. Il giorno 14 aprile del 1998, si costituisce a Buenos Aires il tribunale che istruisce il processo sul presunto miracolo a favore del giovane Carlo Bosio. Il 14 maggio 1998 si manda a Roma la documentazione concernente il miracolo. Il 9 marzo del 2000, la Consulta medica della Congregazione per le cause dei Santi e il 27 ottobre il Congresso dei Teologi riconobbero, all'unanimità, come vero miracolo, la guarigione ottenuta da Don Carlo Bosio per l'intercessione del Venerabile **Artemide Zatti**. Fecero lo stesso i Cardinali e i Vescovi convocati dalla suddetta Congregazione, l'8 febbraio 2001.

Il 24 aprile 2001, in presenza del Santo Padre, fu promulgato, fra vari altri, il decreto della stessa Congregazione relativo al miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio **Artemide Zatti**. Si presume che la Beatificazione avverrà nella prima quindicina di aprile del 2002, in prossimità della Pasqua.

Conclusione

Siamo sicuri che la Beatificazione di **Artemide Zatti**, l'"infermiere santo della Patagonia", apporterà un nuovo impulso alla causa dell'evangelizzazione delle nostre terre.

Così la Chiesa nell'Argentina (e nel mondo intero, dato che i Santi non sono

proprietà di nessuna Chiesa Particolare), si vedrà arricchita da un modello di persona che si santificò nelle occupazioni temporali, aggiungendosi a Fra Mamerto Esquiú, modello di Vescovo, al sacerdote Brochero (el Cura Brochero), modello di sacerdote e di parroco, a Laura Vicuña, modello di sacrificio e di amor filiale, a Zefirino Namuncurá, modello di adolescente e giovane seminarista della razza indigena. **Zatti** viene ad essere modello

- per i laici in generale, data l'efficienza della sua testimonianza di carità e di povertà, d'impegno nelle associazioni e come sagrestano nella sua parrocchia;
- per i missionari ed evangelizzatori e per cristiani impegnati in compiti assistenziali e benefici, data la sua attività nell'amministrazione ospedaliera, come infermiere e farmacista;
- per i religiosi, essendo stato, in armonia con gli orientamenti conciliari del Perfectae Charitatis, apostolico e contemplativo, integrato alla sua comunità e aperto ai bisogni dell'ambiente circostante; povero e magnanimo; puro e senza inibizioni difettose; obbediente e responsabile; sempre disponibile per tutti e sempre puntuale e preciso nel soddisfare gli obblighi della sua comunità;
- per i religiosi laici: tenendo presente la sua spiccata partecipazione nella vita e nelle opere della sua comunità religiosa, nella quale arrivò ad essere la figura "chiave", molto di più che i suoi confratelli sacerdoti;
- per i confratelli salesiani coadiutori, la cui identità originale, secondo l'ispirazione carismatica del fondatore, è da lui riaffermata e chiarita, consacrando essi il mondo dal punto di vista del lavoro ed educando gli altri, come religiosi, nell'animazione cristiana delle attività temporali;
- per gli emigrati, che devono adattarsi -come fece lui- a un ambiente diverso, cercare lavoro e cambiare ufficio, e questo senza attenuare il vigore della fede e rispondendo fedelmente alle chiamate di Dio;
- per gli ausiliari medici e, in generale, per i laici che esercitano professioni al servizio degli uomini della loro terra e del loro tempo, tenendo presente la straordinaria competenza con cui esercitò la sua professione d'infermiere, riconoscendo con equanimità il posto che gli corrispondeva fra il medico e il paziente;
- per i cristiani in generale: giacché, pur non essendo sacerdote, fu segno luminoso della presenza della Chiesa nel dolore umano stando vicino ai poveri ed emarginati; anche per la sua preoccupazione riguardo alla classe operaia e a ciò che allora si chiamava "questione sociale" da una prospettiva pienamente evangelica. Fu un religioso laico che si santificò nell'ordinario compito amministrativo e in quello della pastorale della salute. Fu un modello d'immigrato.